

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 GIUGNO 1875

rebbero i provvedimenti che il Ministero invoca dalla Camera.

Quali siano le condizioni dell'isola, e di alcune parti d'Italia, io ho cercato di desumerlo da documenti che non mi paiono sospetti.

Potremo noi proprio avere il timore che questa legge minacci l'unità d'Italia, che sia una legge la quale abbia dei fini reconditi, dei fini politici, che non abbia altro fine che di apportar danno ed ignominia alla gloriosa terra dei Vespri? Ma il Ministero stesso non accetta l'inchiesta sulle condizioni dell'isola?

Noi siamo tutti unanimi, destra e sinistra, tutta la vostra Commissione è concorde nel votare una inchiesta che noi, minoranza della Commissione, vogliamo fatta nel modo il più solenne, in un modo quasi legislativo; inchiesta fatta col concorso di tutti i rami del Parlamento e del Governo stesso; inchiesta quindi che, anche mercè la solennità e novità della forma, rassicurerà quella nobile parte d'Italia che si vogliono studiate a fondo le cause delle sue gravi perturbazioni.

Ed io vi dico, o signori, che senza questa inchiesta il lavoro di quegli stessi provvedimenti eccezionali, dei quali mi faccio campione, andrebbe in gran parte perduto; l'effetto non sarebbe guari maggiore di quello che si ottenne nel 1862 e nel 1866; finchè i provvedimenti eccezionali fossero in vigore vi sarebbe calma, ed una relativa tranquillità, ma cessati i provvedimenti, se noi non mettiamo la scure nella radice, le male piante della mafia e del malandrinaggio aduggieranno di nuovo quella classica terra coll'ombra loro venefica.

Come dunque può supporre che il Ministero e la parte nostra usino il triste disegno di arrecare danno e disdoro ad una terra cara per le sue memorie, cara per le sue sventure stesse, per una terra che è pure una gloria della patria comune?

Però, o signori, questo nostro progetto è stato combattuto come offensivo degli ordini costituzionali, e come liberticida.

Io non mi faccio adesso a ripetere ciò che vi diceva ieri il mio amico Donati, il quale parmi che rispose in modo veramente vittorioso all'attacco di incostituzionalità. Permettetemi di dirvi qualche cosa relativamente all'attacco relativo alla libertà.

Si può credere che questo sistema minacci la libertà? Ma qual è la libertà che impera in quelle località, alle quali lo si vorrebbe applicare? Vi è vera libertà, allorquando non si è padroni di uscire alla campagna, se non accompagnati da forte squadra di armigeri, allorquando si corre il pericolo di essere arrestati e smunti nella borsa, taglieggiati, mutilati nella persona e messi a morte? È questo

forse uno stato di libertà? Ma se vi è libertà, noi l'abbiamo detto nella nostra relazione, questa non è che la libertà del ricattatore e del maffioso. (Bene! Bravo! a destra) Ebbene, è questa libertà del ricattatore e del maffioso che noi vogliamo distruggere.

Signori, noi rispettiamo gli scrupoli degli egregi colleghi, i quali si fanno a combattere questo progetto di legge. Permetteteci però che noi non li dividiamo. Noi siamo altamente commossi alla vista del sangue largamente versato. Oh! signori, fate il conto di quanti cadono annualmente nella vostra bella isola sotto il pugnale dei sicari! Quanti gli agenti della forza pubblica, i quali perdono nobilmente la loro vita nell'esercizio delle loro funzioni! Voi vedrete che c'è realmente da commoversi. Pensate quale e quanto grave sia la iattura che ne viene alla proprietà; quale e quanto grave l'incaglio che ne viene al movimento economico; e, diciamolo pur anche, pensiamo che dal lasciar perdurare questo stato di cose, in qualche modo si reca anche offesa allo stesso onore nazionale.

Per questi motivi noi crediamo che è gioco forza di non lasciar disarmato il Governo allorquando ci domanda qualche potere eccezionale, ed i miei amici ed io saremo lieti di accordarli. (Bravo! Benissimo!)

LONGO. Ieri l'onorevole Donati ed oggi, senza ripetere ciò che il Donati ieri aveva detto, l'onorevole Castagnola, nell'imprendere a parlare in favore della legge che discutiamo, credettero necessario, prima di ogni altra cosa, far cenno della nota di incostituzionalità che a loro pareva averle dato l'onorevole Depretis.

Non spetta a me dimostrare che si presero un'inutile briga tanto che avessero il destro di chiamare in colpa l'onorevole e detto relatore della Commissione dello aver toccata una teorica, che di poi lui stesso dovette abbandonare di fronte alla legge della necessità, ad ogni altra legge superiore, non escluse le leggi statutarie.

Solamente non hanno osservato che su questo punto un gran divario corre tra loro e l'onorevole Depretis, ed è che, mentre costui, pur facendo flettere le leggi statutarie davanti la suprema legge della necessità, non credeva, e lo provava, che questa necessità vi fosse, essi a ciò si limitarono, che non si potesse negare la efficacia e la potenza dei provvedimenti proposti dal Ministero, la efficacia, dico, e la potenza di ridurre a sanità quel corpo infermo che è la Sicilia.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Niente affatto, tutto all'opposto della cosa!

LONGO. Onorevole ministro, mi lasci dire e farò io stesso ragione a quello che ella disse testè. Ora io